Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

19 febbraio 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

L'extradeficit punta verso i 9 miliardi Manovra-bis, Giorgetti apre

CONTI PUBBLICI

Dipenderà dalla spesa effettiva per Quota 100 e reddito di cittadinanza

Dombrovskis: l'aumento del disavanzo italiano è fonte di instabilità

L'incertezza politica ai massimi storici: primi effetti sulle Borse

«La manovra-bis? Lo vedremo nei prossimi mesi». Sono bastate queste parole, pronunciate ieri dal sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti, per riaccendere i fari sui conti pubblici. Dal ministero dell'Economia non trapelano reazioni. Molto dipenderà dalla spesa effettiva per Quota 100 e soprattutto per il reddito di cittadinanza. La settimana scorsa al Senato l'Upb ha ipotizzato un decifit verso il 2,3%, cioè circa sei miliardi sopra il programma. Moody's ha invece appena previsto un indebitamento al 2,5% del Pil, e in questo caso i miliardi aggiuntivi sarebbero quasi nove. Per il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, «l'aumento del disavanzo italiano è fonte di instabilità». E a proposito di instabilità, l'incertezza politica è a livelli record: l'indice «policy uncertainty» è ai massimi a livello globale e già si misurano i primi effetti sulle Borse di tutto il mondo. Intanto, sul fronte Inps oggi verranno attivati i programmi di calcolo delle nuove pensioni Quota 100, per poter definire le singole posizioni assicurative e il 1° aprile partiranno i pagamenti.

—Servizi alle pagine 2 e 3

Peso:1-9%,3-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/3

Il deficit sfora fino a 9 miliardi Giorgetti apre sulla manovra-bis

Conti pubblici. Il sottosegretario: «Sulla correzione vedremo come andrà nei prossimi mesi»
Dombrovskis, vicepresidente commissione Ue: «Dall'aumento del disavanzo la frenata dell'economia»

Gianni Trovati
ROMA

«La manovra-bis? Lo vedremo nei prossimi mesi». Sono bastate poche parole pronunciate in mattinata dal sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti per riaccendere i fari sulle sorti dei nostri conti pubblici.

Da Forza Italia al Pd, le opposizioni tornano a farsi sentire evocando i rischi di «una manovra correttiva fra i 7 e i 15 miliardi» (Renato Brunetta, Fi) e di una «patrimoniale a cui ci opporremo con tutte le forze» (Luigi Marattin, Pd). Dal ministero dell'Economia, dove i conti sono ovviamente sotto monitoraggio in tempo reale, non trapelano reazioni. Ma la linea resta quella ribadita dal ministro Tria nelle scorse settimane, secondo cui la frenata è congiunturale per cui non tocca il saldo strutturale, quello al netto del ciclo economico, al centro del faticoso accordo di fine anno con Bruxelles. In queste prime settimane dell'anno il fabbisogno del settore pubblico appare in linea con le previsioni, e molto dipenderà dalla spesa effettiva per quota 100 e soprattutto per il reddito di cittadinanza, ora ai primi passi di un cammino applicativo ricco di incognite.

Il fatto è che Giorgetti non ha l'abitudine di parlare a caso. Autore a inizio agosto delle previsioni sull'«attacco dei mercati» poi tradotto nei picchi dello spread di novembre (325) e dicembre (327), e poche settimane fa degli allarmi sui rischi di tenuta del governo sul dossier autonomie rappresentati plasticamente dal consiglio dei ministri di giovedì, il sottosegretario a Palazzo Chigi sembra dar voce a preoccupazioni crescenti che sui conti pubblici percorrono più di un palazzo, a Roma e in Europa. Preoccupazioni alimentate dai continui aggiornamenti al ribasso sulle performance dei saldi di finanza pubblica. La settimana scorsa al Senato l'Ufficio parlamentare di bilancio ha ipotizzato un deficit in viaggio verso il 2,3%, cioè circa sei miliardi sopra il programma. Moody's ha invece appena previsto un indebitamento al 2,5% del Pil, e in questo caso i miliardi aggiuntivi sarebbero quasi 9. Nei calcoli ufficiali di finanza pubblica, il «2,04%» indicato dal governo poggiava su un'ipotesi di crescita tendenziale dello 0,6%: e in quest'ottica un Pil piatto si tradurrebbe in oltre tre decimali di deficit in più, portandolo a quel 2,4% del Pil che in autunno ha animato lo scontro con la Ue. Un effetto dovuto soprattutto alla flessione delle entrate fiscali; ma una crisi prolungata può aumentare anche le spese, che pure sono piuttosto rigide, per gli ammortizzatori sociali.

Con la commissione l'esame è rinviato a dopo le Europee, ma il confronto è continuo, e come capita spesso Bruxelles parla a più voci. C'è quella più morbida del commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, che anche all'ultimo Ecofin ha rassicurato sul mancato collegamento tra doccia fredda congiunturale ed esigenze di correzioni strutturali. Ma c'è anche quella più dura del vicepresidente Valdis Dombrovskis, che ieri è tornato a tuonare contro Roma: «Aumentare il deficit invece di ridurlo ha portato all'aumento dell'instabilità e a un abbassamento della fiducia - ha detto intervenendo al Parlamento Ue nella European Parliamentary Week - per cui non sorprende che il rallentamento dell'economia italiana sia il più accentuato di tutti e che la crescita sia la più lenta». A Dombrovskis ha replicato in diretta la Lega per bocca di Claudio Borghi (presidente della commissione Bilancio alla Camera) e Alberto Bagnai (stesso ruolo alla Finanze del Senato), che hanno ribaltato sulle regole Ue la causa della spirale fra aumento del debito e mancata crescita.

Ha avuto un inizio vivace, insomma, la prima settimana della stagione dei nuovi rating, che si chiuderà venerdì con le valutazioni di Fitch (ora BBB, con outlook negativo). Ed è proprio il debito, prima ancora del deficit, a concentrare le attenzioni degli analisti. E a saldare le preoccupazioni pratiche della risposta dei mercati con quelle politiche delle reazioni di Bruxelles. Perché non va dimenticato che l'accordo di dicembre ha evitato l'avvio di una procedura d'infrazione basata sul debito. E la gelata dell'economia moltiplica i rischi che la linea di discesa del debito/Pil tracciata dal governo resti sulla carta.

Nell'aggiornamento di fine anno era indicato un taglio dell'1% grazie appunto a una crescita tendenziale dello 0,6% e a un maxi-programma di privatizzazioni da 18 miliardi. Ma su entrambe queste leve le incognite vincono a mani basse sulle certezze. E un debito italiano di nuovo in risalita rischia di avere conseguenze sugli investitori prima ancora che a Bruxelles.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Le previsioni sul deficit

2,04%
Il governo

Il programma di bilancio al centro dell'intesa di dicembre con la commissione prevede un deficit nominale al 2,04%, sull'ipotesi di una crescita tendenziale dello 0,6%

2,3%
L'Upb

In un'audizione informale a Palazzo Madama l'Ufficio parlamentare di bilancio ha ipotizzato la scorsa settimana un disavanzo al 2,3 per cento

2,5%
Moody's

L'ultima previsione sui conti italiani è arrivata giovedì scorso da Moody's. Secondo l'agenzia di rating con l'economia entrata in recessione tecnica il deficit raggiungerà il 2,5% del Pil

23,1

CLAUSOLE IVA NEL 2020

Ammontano a 23,1 i miliardi di rincari pronti a scattare dal prossimo anno per effetto delle clausole di salvaguardia rafforzate, già inserite nei saldi di finanza pubblica

FOTOGRAMMI

Faro sui conti. «La manovra-bis? Lo vedremo nei prossimi mesi», ha detto il sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti (a destra, insieme al premier Giuseppe Conte)

Il ritaglio riguardante è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'incertezza politica è ai massimi storici: primi effetti in Borsa

Non solo rischio-Italia. L'indice «policy uncertainty» è ai livelli più alti di sempre in Usa e Cina. Per la Francia è al top dal 2017 I mercati reggono ma ora chiedono premi più alti sull'azionario

Il voto sul caso Diciotti, cruciale per la tenuta del Governo italiano e della maggioranza che lo sostiene, è solo la punta di un iceberg della fragilità politica globale. Perché tra Brexit, le elezioni europee, la caduta del Governo Sanchez in Spagna, la crisi in Catalogna, le crescenti tensioni in Francia e la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, l'incertezza politica è tornata a dominare in tutto il mondo la società civile, l'economia e i mercati finanziari. L'indice che la misura (l'economic policy uncertainty index) ha infatti raggiunto i massimi storici (dagli anni '90) sia a livello globale, sia negli Stati Uniti, sia in Cina. E anche nei Paesi dove non è sui record storici, la crescita è comunque importante: in Francia l'incertezza politica è tornata ai massimi dalle elezioni presidenziali del 2017 e in Italia dal 2016. Il nostro Paese non è dunque un caso isolato. Anzi.

Lasciando da parte sia le cause sia le implicazioni sociali ed economiche (già ampiamente dibattute), è opportuno interrogarsi su quali effetti l'incertezza politica possa avere sui mercati finanziari. A prima vista, in realtà, non si vedono grandi segnali di contagio. Almeno per ora: negli Stati Uniti e in Europa da inizio anno molte Borse registrano infatti performance superiori al 10% (Piazza Affari inclusa). Anche sui titoli di Stato si nota un certo calo delle tensioni. Il caso spagnolo è emblematico: da quando il Governo Sanchez ha perso la battaglia parlamentare sulla Legge di Bilancio e si è aperta la strada alle elezioni anticipate forse più incerte per il Paese, lo spread dei suoi titoli di Stato rispetto ai Bund è salito di appena un punto base. E resta a 112. Eppure, guardando più in profondità, la grande incertezza qualche segno sui mercati lo sta già lasciando. E - in un anno costellato da molti eventi elettorali - le ferite potrebbero diventare ben più visibili.

Incertezza e mercati

I motivi principali per cui nel 2019, fino ad ora, le Borse sono tutte positive e hanno offuscato l'incertezza politica sono almeno tre. Uno: sono rimbalzate dopo il tracollo (esasperato dai meccanismi automatici di Borsa) di dicembre e del 2018. Una ripresa era dunque fisiologica. Due: sono sostenute da un atteggiamento molto più cauto delle Banche centrali, che rispetto a dicembre hanno lanciato messaggi più da "colombe" (si veda articolo a fianco). Tre: la maggiore delle incertezze politiche, cioè lo scontro commerciale (e non solo) tra Stati Uniti e Cina, in queste ultime settimane ha registrato una svolta positiva. Rasserenando non poco gli animi.

Eppure, nonostante il grande rimbalzo del 2019, l'incertezza ha ugualmente già lasciato un segno sui mercati: se si guardano le quotazioni si nota infatti un generale "riprezzamento" dei titoli, per tenere conto di una minore visibilità sul futuro. La Borsa americana - secondo i dati elaborati da Pictet Asset Management - lo dice chiaramente nelle sue quotazioni: lo «spread» tra il cosiddetto «earning yield» (cioè quanti utili le società producono per ogni azione) e il rendimento dei titoli di Stato decennali Usa, è infatti salito molto negli ultimi tempi tornando sui 4 punti percentuali. Livelli che non si vedevano dal 2016. Questo significa che per comprare azioni rispetto ai sicuri titoli di Stato, in un contesto più incerto, gli investitori chiedono "premi" più appetibili. Cioè prezzi più convenienti rispetto agli utili. Dietro le quinte, in un clima in generale positivo sui mercati, l'incertezza politica come un tarlo sta dunque rosicchiando. Non è detto che farà crollare i mercati, ma di turbolenza ne potrebbe creare non poca.

I temi sotto la lente

L'elemento politico che più tiene i mercati con il fiato sospeso è la guerra commerciale tra Usa e Cina. Secondo un sondaggio di Bank of America tra i gestori globali, questo è da nove mesi di fila il rischio maggiore percepito dagli investitori. Per questo quando le due diplomazie fanno passi in avanti, come ieri, le Borse tirano un sospiro di sollievo. C'è poi Brexit che, in caso di divorzio duro, potrebbe creare forti turbolenze sui mercati. Ma anche le elezioni europee iniziano a destare una certa preoccupazione: «I partiti populisti dell'Eurozona presentano spesso elementi euroscettici - commentano Nicola Mai e Peder Beck-Friis di Pimco -. La loro crescita potrebbe dunque minacciare la struttura, e persino l'esistenza, di un'unione monetaria già intrinsecamente fragile». Pimco non ritiene che queste elezioni possano trasformarsi in un vero game changer, ma ugualmente prevede che possano creare turbolenze sui mercati. L'incertezza politica italiana crea potenzialmente ancora più apprensione: una eventuale crisi di Governo, con una ipotetica campagna elettorale giocata tutta su tesi euroscettiche in una fase di recessione già conclamata, potrebbe creare non poca turbolenza sui nostri titoli di Stato. E sulla Borsa.

Questo è il punto centrale: il motivo per cui la politica potrebbe influire sui mercati come non accadeva da anni è legato proprio al fatto che i partiti populisti mettono in discussione non solo i precedenti Governi ma anche le stesse istituzioni consolidate da decenni. Una legittima scelta politica - ci mancherebbe - che però può avere le sue conseguenze sui mercati. «La fiducia nelle istituzioni cala - osserva Andrea Delitala di Pictet Am -. Non solo in quelle europee, ma anche in quelle internazionali come la Nato o l'Organizzazione mondiale del commercio. Sebbene non ci sia un impatto economico diretto rilevante, questo produce un forte effetto indiretto perché crea incertezza». E l'incertezza è nemica di chi investe. «Il mercato in un contesto così incerto non può che reagire con un aumento dei premi per il rischio», conclude Delitala. Cioè chiedendo prezzi più a sconto sui mercati azionari. O rendimenti più elevati sui bond e i titoli di Stato ritenuti più rischiosi o più esposti al caos politico. Tra questi ci sono anche i nostri BTp.

@MoryaLongo

Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Sondaggio sul voto Ue: Lega secondo partito

VERSO LE EUROPEE

In aumento i sovranisti, popolari e socialisti in testa (ma sotto il 50%)

La Lega di Matteo Salvini potrebbe diventare il secondo partito per numero di seggi all'Europarlamento (27 contro i 29 della Cdu-Csu tedesca), rafforzando l'ala euroscettica e sovranista che tuttavia, pur diventando più influente, non appare in grado di sovvertire gli equilibri a Strasburgo. Questa la sintesi della prima fotografia del prossimo emiciclo, pubblicata dal Parlamento europeo sulla base dei sondaggi nazionali in vista delle elezioni del 23-26 maggio, elaborati dalla società di ricerca Kantar.

L'altro dato rilevante è la discesa sotto il 50% dei seggi dei gruppi storicamente più ampi, il Partito popolare europeo e quello socialdemocratico (entrambi in deciso calo) che tuttavia - insieme ai liberali dell'Alde - potrebbero continuare a rappresentare una maggioranza pro-Ue.

Michele Pignatelli *a pag. 4*

Primo Piano Verso il voto europeo

Sovranisti in crescita, Lega seconda a Strasburgo

Le proiezioni sul prossimo Europarlamento. Popolari e socialisti sotto il 50% dei seggi, ma i movimenti euroscettici non sembrano in grado di ribaltare gli equilibri di potere

Michele Pignatelli

La Lega di Matteo Salvini potrebbe essere il secondo partito per numero di seggi all'Europarlamento (27 contro i 29 della Cdu-Csu tedesca), rafforzando l'ala euroscettica e sovranista che tuttavia, pur diventando più influente, non appare in grado di sovvertire gli equilibri a Strasburgo. Questa la sintesi della prima fotografia del prossimo emiciclo, pubblicata dal Parlamento europeo sulla base dei sondaggi nazionali in vista delle elezioni del 23-26 maggio, elaborati dalla società di ricerca Kantar.

Sul piano generale il Partito popolare europeo rimane il primo gruppo, con 183 seggi stimati, ma ne perde 34; ancora peggio va ai Socialdemocratici, che scivolano a 135. Insieme, i due gruppi storicamente più ampi dell'Europarlamento scenderebbero sotto il 50% dei seggi, per la prima volta dal 1979, ma potrebbero continuare a formare una maggioranza pro-Ue alleandosi con i liberali dell'Alde che le proiezioni danno a 75 seggi, anche senza considerare l'eventuale alleanza con la République En Marche di Emmanuel Macron (18 seggi) che, in quanto nuovo partito, è stato per ora inserito nella categoria "altri".

L'attenzione rimane però puntata sui partiti euroscettici e radicali, oggi distribuiti in tre diversi gruppi (se si esclude Fidesz, il partito di Viktor Orban, dentro il Ppe): Conservatori e riformisti (Ecr), Europa della libertà e della democrazia diretta (Efdd) ed Europa delle nazioni e della libertà (Enf). In valore assoluto i tre gruppi dovrebbero mantenere gli stessi seggi (153), che però peserebbero di più in un Parlamento che scenderà da 751 a 705 deputati per l'uscita dei deputati britannici con Brexit. Mentre però Conservatori e riformisti, senza i Tories, arretrano, guadagnano seggi Efdd (grazie al contributo del M5S e della tedesca AfD) e, soprattutto, il gruppo più radicale: l'Enf (+22), con la Lega Nord e il Rassemblement National di Marine Le Pen forze trainanti.

Il peso di questi gruppi si potrà in realtà valutare solo dopo il voto, con spostamenti e nuove alleanze che potrebbero modificare gli equilibri esistenti: a Lega e Rassemblement National si potrebbero per esempio uni-

Peso:1-4%,4-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

re i polacchi di Diritto e giustizia (partito di punta dei Conservatori e riformisti), mentre rimane da capire la collocazione del Movimento 5Stelle (oggi nell'Efdd), alla ricerca di nuove alleanze. È una partita, in definitiva, ancora tutta da giocare, a cui guarda con attenzione il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker: «Dobbiamo resistere a quanti sono contrari all'integrazione europea - ha detto in un'intervista allo Stuttgarter Zeitung - soprattutto quando sono isipirati dall'estrema destra».

705

I SEGGI DA ASSEGNARE
Con l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue, il numero di deputati del Parlamento europeo scenderà da 751 a 705. Saranno eletti a maggio

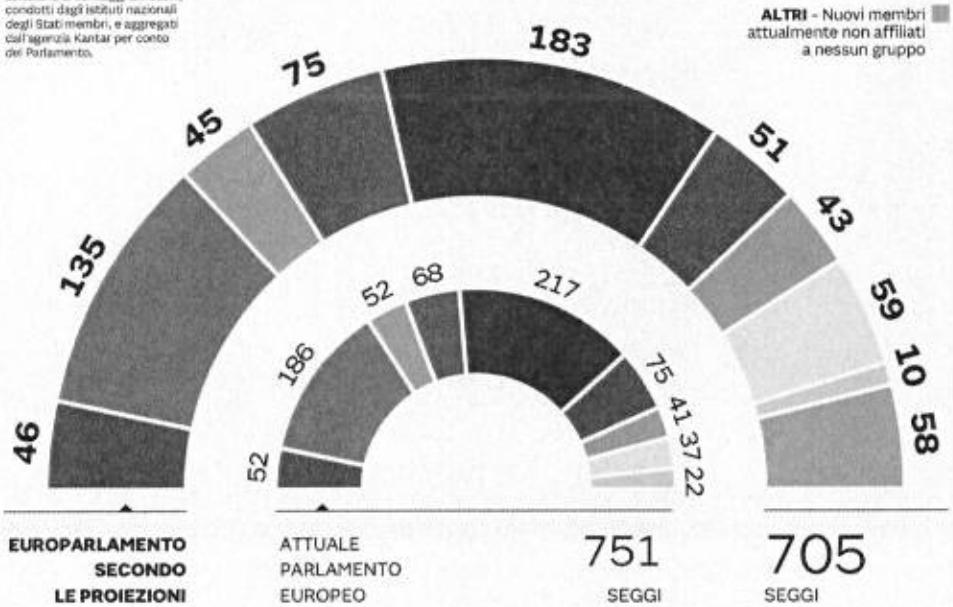
Allarme di Juncker: resistere a chi è contrario all'integrazione, soprattutto quando è ispirato dalle destre

Come cambieranno gli equilibri al Parlamento europeo

Seggi per gruppo politico in base alle prime proiezioni* e differenza con l'attuale distribuzione

- **ALDE** - Alleanza dei liberali e democratici per l'Europa
- **Verdi/EFA** - Verdi - Alleanza libera europea
- **S&D** - Partito socialista europeo
- **GUE/NGL** - Sinistra Unitaria Europea Sinistra Verde Nordica
- **PPE** - Partito popolare europeo
- **ECR** - Conservatori e riformisti
- **EFDD** - Europa della libertà e della democrazia diretta
- **ENF** - Europa delle nazioni e libertà
- **INDIP.** - Membri che non appartengono a liste
- **ALTRI** - Nuovi membri attualmente non affiliati a nessun gruppo

(*) I dati si basano su una selezione di sondaggi affidabili, condotti dagli istituti nazionali degli Stati membri, e aggregati dall'agenzia Kantar per conto del Parlamento.



Nota: nel Parlamento uscente la Lega faceva parte del gruppo ENF, il Movimento 5 Stelle dell'EFDD

Fonte: Kantar

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

RIASSETTI

Banche, ecco il maxi-fondo della Sga per 4 miliardi di crediti

Luca Davi *a pag. 10*

Finanza & Mercati

Banche, ecco il maxi fondo Sga per quattro miliardi di crediti

RIASSETTI

Schema per deconsolidare gli Utp immobiliari godendo del potenziale recupero
Il veicolo acquisterà i crediti pagando le banche con quote del fondo stesso

Luca Davi

Un fondo compartecipato dalle banche in cui convogliare fino a 4 miliardi potenziali di crediti semi-deteriorati di natura immobiliare. Iniziano a prendere forma i contorni dell'iniziativa della Sga, il veicolo del Tesoro, tesa ad alleggerire il fardello di inadempienze probabili delle banche italiane, e a favorirne un ritorno in bonis.

A quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, il dossier, che è stato avviato a dicembre, starebbe facendo importanti passi avanti. Tanto da aver registrato l'interesse di alcuni banche medio-grandi italiane: tra queste ci sono Mps, BancoBpm, Ubi e Carige, a cui si aggiungono le due ex banche Venete finite dentro Sga.

Il progetto, anticipato dal Sole 24 Ore lo scorso 26 gennaio, è ancora in fase di studio ma lo schema di massima sarebbe oramai tracciato. E prevede che il fondo acquisisca portafogli di crediti immobiliari dalle banche coinvolte a fronte dell'attribuzione di quote azionarie del fondo stesso: quote che corrisponderebbero al valore (adeguatamente svalutato) degli Utp conferiti. Così facendo, le banche avrebbero il beneficio di deconsolidare i crediti deteriorati dal bilancio senza perdite. Ma nel contempo manterrebbero, tramite la partecipazione al capitale del fondo, la possibilità di godere del potenziale recupero di valore dei crediti nel corso del tempo, ed evitare così la cessione a prezzi stracciati a terzi.

Il piano interessa nello specifico solo portafogli di piccolo taglio di inadempienze probabili (i cosiddetti unlikely to pay) con un focus specifico sul real estate. Si tratta ad esempio di crediti verso aziende alle prese con sviluppi immobiliari interrotti, dall'alberghiero al commerciale al residenziale. Un bacino potenziale che, per la banche coinvolte, oggi è stimato nel complesso attorno a 4 miliardi circa lordi.

La definizione della potenza di fuoco finale del fondo (comunque attesa nell'ordine di qualche miliardo), e l'assegnazione delle rispettive quote alle banche arriveranno solo a valle del processo di adesione e di valutazione degli Utp, che ovviamente dovranno essere stimati su base omogenea, visto che possono essere prezzati in maniera diversa da banca a banca. Altro tema da definire è quello della fronting bank, ovvero del soggetto che si occuperà della gestione fisica del rap-

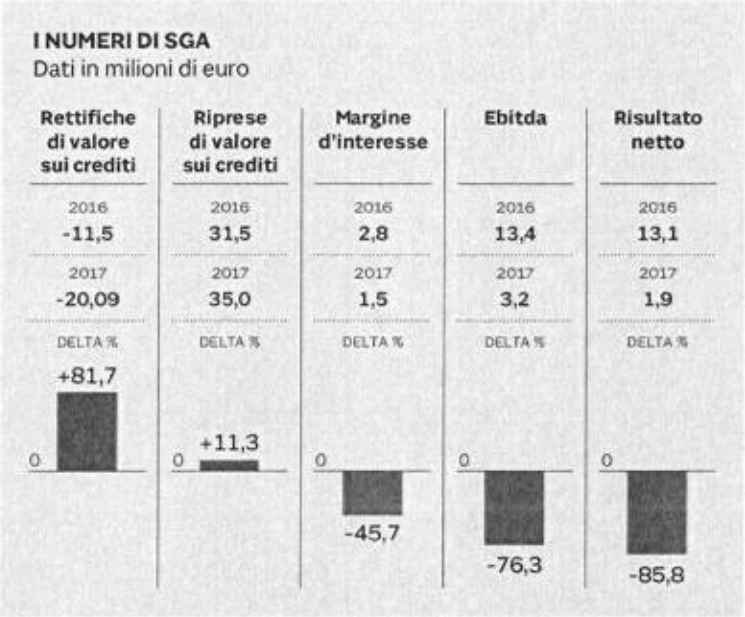
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

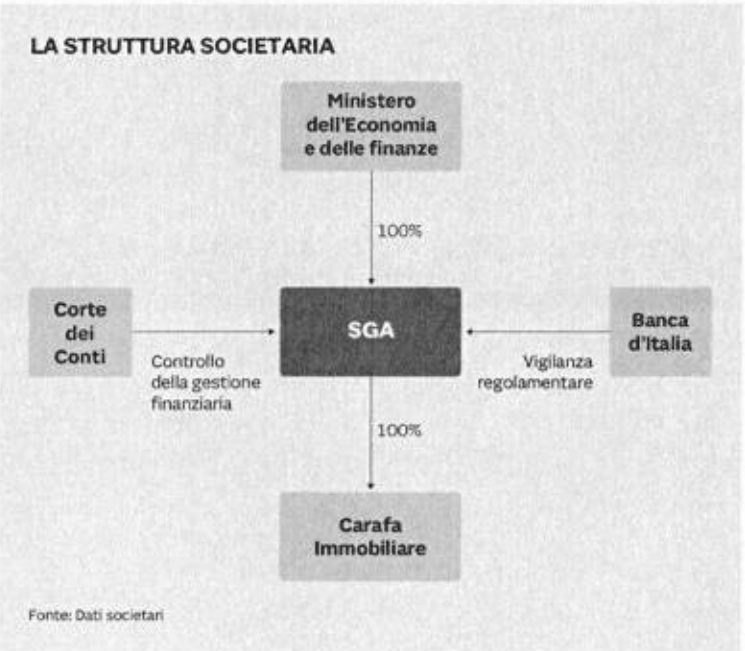
Telpress Servizi di Media Monitoring

porto con i clienti: diversamente dalle sofferenze (che sono clienti oramai entrati in default) gli unlikely to pay riguardano rapporti commerciali vivi, e per questo sono trattati con grande attenzione dalle banche creditrici.

Di certo lo schema del fondo-Utp rappresenta di fatto una sorta di terza via rispetto alla classica vendita dei crediti a operatori specializzati o rispetto al recupero interno agli istituti. E costituisce uno schema replicabile, e potenzialmente in grado di aiutare a sciogliere il nodo dei crediti non performing e dare supporto al tessuto economico. Il fondo può raccogliere sul mercato risorse fresche da iniettare nelle aziende target per dare ossigeno alle ristrutturazioni. Sga sarebbe il soggetto ideale per svolgere tale compito: il veicolo controllato dal Tesoro si approvvigiona sul mercato con emissioni obbligazionarie a costi paragonabili a quelli dello Stato. Non è un caso del resto che nei giorni scorsi abbia collocato un senior bond unsecured a 5 anni da 250 milioni di euro, e che punti a raccogliere nel complesso 1 miliardo. Partner di Sga nell'operazione sono Prelios sgr (che agirà nel ruolo di servicer immobiliare), Bain & Co (per la parte industriale del progetto), lo studio RccLex (per gli aspetti legali) mentre Cba è in pole per il ruolo di valutatore immobiliare.

La fotografia





Fonte: Dati societari

Peso:1-1%,10-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

GOVERNANCE

La riforma della crisi d'impresa riscrive il ruolo dei soci della Srl

Il decreto stabilisce che la gestione spetta solo agli amministratori
La nuova norma va però letta con i compiti assegnati ai soci dagli statuti

La governance delle Srl cambia dopo il nuovo Codice della crisi d'impresa. L'articolo 377 del Dlgs 14/2019 innova il comma 1 dell'articolo 2475 del Codice civile (in tema di amministrazione della Srl), il quale, dal 16 marzo 2019 verrà a sancire che «la gestione dell'impresa (...) spetta esclusivamente agli amministratori». In realtà, saliente caratteristica della Srl (per la quale si differenzia dalla Spa) è la possibilità di affidare ai soci la gestione della società, o nella sua interezza o in singole sue esplicazioni. I riferimenti normativi sono, ad esempio:
a) l'articolo 2479, comma 1 del Codice civile (che il Dlgs 14/2019 non innova), per il quale «i soci decidono sulle materie riservate alla loro competenza dall'atto costitutivo, nonché sugli argomenti che uno o più amministratori o tanti soci che rappresentano almeno un terzo del capitale sociale sottopongono alla loro approvazione»;
b) l'articolo 2468, comma 3 del Codice civile (neanche questo innovato), il quale afferma «la possibilità che l'atto costitutivo preveda l'attribuzione a singoli soci di particolari diritti riguardanti l'amministrazione della società»;
c) l'articolo 2476, comma 7 del Codice civile (anch'esso non innovato), il quale afferma la responsabilità solidale (con gli amministratori) dei «soci che hanno intenzionalmente deciso o autorizzato il compimento di atti dannosi per la società, i soci o i terzi».
C'è da chiedersi, dunque, se il Codice della crisi d'impresa spazzi via questo panorama normativo e il principio in base al quale la riforma del 2003 ha riconosciuto la stretta attinenza dei soci della Srl con la gestione della società, stante il caratteristico rilievo che la figura del socio di Srl (a differenza di quello di Spa) assume nella vita sociale e nelle decisioni che essa adotta.
Se a questa domanda seguisse una risposta positiva, essa comporterebbe non solo la necessità di modificare un elevatissimo numero di statuti di Srl messi fuori-legge dal Dlgs 14/2019, ma anche una inconcepibile entrata a gamba tesa nella governance di tantissime Srl, ove i rapporti tra i soci sono regolamentati in base a un delicato equilibrio di poteri realizzato proprio conferendo a taluno di essi il diritto-dovere di gestire la società.
In altre parole, se il nuovo comma 1 dell'articolo 2475 del Codice civile fosse da intendersi come incompatibile con i «diritti particolari» spettanti ai soci in tema di amministrazione della società, questi ultimi dovrebbero d'improvviso reputarsi espunti dagli statuti ove sono attribuiti e, con ciò, inesorabilmente cancellati. L'inammissibilità di questa conseguenza sospinge a dare risposta negativa alla questione che il Codice della crisi d'impresa pone, anche perché:
non sembra possibile che il legislatore abbia voluto effettuare, con il metodo dell'abrogazione tacita, una così radicale riforma di una caratteristica saliente del tipo Srl; vi è invece da credere che, se veramente il legislatore avesse voluto disporre una svolta così epocale, l'avrebbe prevista espressamente;
nemmeno pare possibile ritenere che, nell'innovare il comma 1 dell'articolo 2475 del Codice civile, un legislatore così "tecnico" come quello della crisi d'impresa sia stato talmente maldestro da dimenticarsi norme "centrali" come gli articoli 2479, 2468 e 2476 del Codice civile.
Allora, la tematica in esame pare potersi comporre nel seguente modo: da un lato, si potrebbe ritenere che restino in vigore tutte le norme, attualmente vigenti (e non abrogate o modificate dalla riforma) che consentono di attribuire poteri gestori ai soci di Srl; d'altro lato, il Codice della crisi d'impresa è da intendere (il principio è espresso nel nuovo articolo 2086 del Codice civile) che tutti coloro i quali concorrano a formare le decisioni gestorie della Srl abbiano il dovere di prestare la loro opera al fine di «istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa, anche in funzione della rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della continuità aziendale, nonché di attivarsi senza indugio per l'adozione e l'attuazione di uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi e il recupero della continuità aziendale».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Angelo Busani

decreto semplificazioni

Registro imprese, deposito in tempi stretti

La modifica vale per Spa, Srl e società in accomandita per azioni, non per le Coop

Riduzione a 10 giorni del termine per depositare nel Registro delle imprese l'atto costitutivo di società di capitali; possibilità di stipulare senza l'intervento notarile l'atto con il quale la Srl semplificata si scioglie e si pone in stato di liquidazione. Sono le due modifiche al Codice civile introdotte dall'articolo 3 (comma 1-quinquies) e dall'articolo 3-quater (comma 3) del decreto Semplificazioni (Dl 135/2018, convertito in legge 12/2019).

Quanto all'iscrizione delle società di capitali nel Registro imprese, gli atti costitutivi stipulati dal 13 febbraio 2019 in avanti devono essere depositati (cioè trasmessi in via telematica) al Registro entro il decimo giorno successivo a quello nel quale l'atto è stato formato (senza considerare la data in cui l'atto è firmato).

Questo nuovo termine sostituisce il precedente di 20 giorni recato dall'articolo 2330 del Codice civile dal 1° gennaio 2004, data di entrata in vigore della riforma del diritto societario (anteriormente, e cioè dal 19 aprile del 1942, data di entrata in vigore del codice civile, questo termine era stato fissato in 30 giorni).

L'articolo 2330 del Codice civile è disposto in tema di Spa, ma si applica anche alle società in accomandita per azioni (per effetto del richiamo contenuto nell'articolo 2454 del Codice civile) e alle società a responsabilità limitata (per effetto del richiamo contenuto nell'articolo 2463, comma 3 del Codice civile).

Rimane fissato invece in 20 giorni il termine prescritto per il deposito dell'atto costitutivo di società cooperativa, in quanto l'articolo 2523 del Codice civile, che così stabilisce, non è stato oggetto di innovazione. Nessuna variazione nemmeno per il deposito degli atti costitutivi di società di persone, il quale rimane fissato in 30 giorni (articolo 2296 del Codice civile).

Quanto alle Srl semplificate, l'accennata semplificazione consiste nel fatto che l'atto recante lo scioglimento della società e la sua messa in liquidazione potrà esser confezionato, oltre che nella tradizionale forma notarile, anche in forma digitale (con conseguente suo invio con modalità telematica al Registro delle imprese): si tratta però di un'innovazione non immediatamente operativa, in quanto essa presuppone l'adozione di specifiche tecniche da parte del ministero dello Sviluppo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A.Bu.

PACE?FISCALE

Parte la sanatoria per 250mila liti Istanza telematica ma non via Pec

L'Agenzia dovrà rendere disponibile il software per le istanze telematiche
In caso di rottamazione-bis bisogna aver pagato entro il 7 dicembre 2018

La carica dei 101 giorni. Sono quelli che da oggi mancano al 31 maggio, considerando sabati, domeniche e festivi. Centouno giorni in cui chi ha un contenzioso con l'agenzia delle Entrate - notificato entro il 24 ottobre 2018 e non ancora concluso con pronuncia definitiva - potrà provare a sfruttare gli sconti della pace fiscale per le controversie. Un potenziale di 250mila liti (come stimato dal Sole 24 Ore del 18 ottobre scorso) che si possono chiudere da cui la relazione tecnica al decreto fiscale (Dl 119/2018) conta di incassare 500 milioni di euro (al netto di Irap e addizionali Irpef).
A far partire il conto alla rovescia è il modello di definizione agevolata pubblicato ieri dalle Entrate, insieme a istruzioni e provvedimento di accompagnamento.
Gli sconti sono variabili in base allo stato della lite e all'andamento nei gradi precedenti. Ad esempio, si versa il 90% del valore della controversia in caso di ricorso pendente in primo grado e depositato o trasmesso alla Ctp al 24 ottobre 2018. L'importo dovuto scende, invece, al 40% del valore della controversia con la soccombenza dell'Agenzia in primo grado o al 15% qualora il Fisco abbia avuto la peggio in secondo grado. Le controversie tributarie pendenti in Cassazione al 19 dicembre 2018 (data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl), per le quali l'agenzia delle Entrate risulti soccombente in tutti i precedenti gradi di giudizio, possono invece essere chiuse con il 5% del valore di lite.
La scadenza di versamento della prima o unica rata è il 31 maggio 2019. Il piano dei pagamenti potrà essere dilazionato in un massimo di 20 rate trimestrali. Ma per aderire, oltre a pagare, si dovrà appunto presentare istanza di adesione sempre entro il prossimo 31 maggio. La domanda sarà solo telematica ma non si potrà presentare tramite Pec (posta elettronica certificata). Per dare effettivamente il via alla trasmissione l'agenzia delle Entrate dovrà mettere a disposizione il software e, visto il tempo disponibile, l'auspicio degli operatori è che arrivi il prima possibile. A quel punto si apriranno tre vie per i contribuenti interessati: il «fai-da-te» con l'accesso tramite le proprie credenziali ai servizi telematici delle Entrate; invio tramite un intermediario abilitato; recarsi in un ufficio dell'Agenzia, che comunicherà un numero di protocollo dopo la presentazione diretta.
Nel caso in cui le somme interessate dalla sanatoria siano oggetto della rottamazione-bis delle cartelle, bisognerà essere in regola con il versamento al 7 dicembre 2018, altrimenti sarà preclusa l'adesione alla definzione agevolata liti pendenti (si veda anche l'articolo in basso).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Marco Mobili
Giovanni Parente

I chiarimenti

Pagamento del 90% con il rinvio dalla Cassazione

Aggi e spese di procedura non sono scomputabili dalle somme dovute

Il rinvio della lite dalla Cassazione si definisce con il pagamento del 90% e gli aggi della riscossione non sono scomputabili dalle somme dovute. Sono queste alcune importanti informazioni contenute nel provvedimento e nelle istruzioni emanate ieri per la sanatoria delle liti pendenti.

L'agenzia delle Entrate ha fornito le prime indicazioni operative per l'adesione alla definizione delle liti pendenti.

Va segnalato che se da un lato sono state chiarite alcune perplessità, dall'altro sussistono ancora vari dubbi per i quali si auspicano dei chiarimenti.

Vi erano dubbi sugli importi da pagare per sanare le liti oggetto di rinvio della Cassazione, in quanto la norma non introduceva alcuna deroga al criterio generale del 100 per cento. La relazione illustrativa precisava che simili ipotesi si equiparavano ai giudizi pendenti in primo grado senza decisione.

Nella conversione in legge del Dl 119/2018, per le liti pendenti in primo grado è stata introdotta la definizione mediante pagamento del 90% e pertanto era dubbio se i rinvii della Suprema corte scontassero il 90 ovvero il 100 per cento.

Secondo le istruzioni, in caso di pendenza al 24 ottobre 2018 dei termini per la riassunzione o del giudizio di rinvio, l'importo dovuto e del 90% del valore della controversia.

Dal dovuto per la definizione calcolato in modo percentuale a seconda dello stato della controversia e dell'esito, occorre decurtare le somme versate in pendenza di giudizio. A tal fine devono essere considerati i pagamenti effettuati a qualsiasi titolo prima della presentazione della domanda di definizione e sempre che siano ancora in contestazione. Sono esclusi gli aggi, le spese per le procedure esecutive, le spese di notifica, ecc.

Il provvedimento precisa che la definizione si perfeziona col pagamento integrale dell'importo netto o della prima rata e con la presentazione della domanda entro il 31 maggio 2019. Nel caso in cui le somme interessate siano oggetto della rottamazione, il perfezionamento della definizione e? subordinato altresì al pagamento entro il 7 dicembre 2018 delle residue somme dovute.

Tale termine è stato successivamente posticipato consentendo anche a chi non aveva provveduto di poter nuovamente accedere alla rottamazione ter. Per la definizione delle liti non è stata invece prevista nessuna deroga e pertanto (salvo ulteriori modifiche) i contribuenti inadempienti al 7 dicembre 2018 non potranno perfezionare la controversia.

Nei documenti di ieri non vengono affrontati alcuni dubbi diffusi. Innanzitutto una chiara esemplificazione delle sanzioni collegate o meno al tributo, per le quali ad oggi gli unici chiarimenti sono contenuti nella circolare 23/2017.

Poi per i co-obbligati, se da un lato è pacifico che il pagamento da parte di un responsabile in solido liberi tutti, dall'altro nelle istruzioni non è indicata la modalità di chiusura e non è chiaro quindi se il co-obbligato debba presentare un'autonoma domanda ovvero sia sufficiente l'istanza del debitore principale.

Infine, non si affronta l'ipotesi dell'errore scusabile: se il contribuente dovesse sbagliare il calcolo della somma dovuta, dovrebbe essere consentito (come per il passato) l'adeguamento del versamento senza pregiudizio per la definizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

Antonio Iorio

corte di cassazione

Il reato prescritto obbliga a revocare il sequestro di beni

Il provvedimento deve essere contestuale alla pronuncia del giudice

Se il reato tributario è prescritto, il giudice che rileva l'estinzione del delitto deve revocare anche il sequestro o la confisca per equivalente disposta sui beni riconducibili all'imprenditore.
A confermare questo principio è la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza 7260 depositata ieri.
Alcuni imprenditori ritenuti amministratori di fatto e di diritto di una società venivano condannati in primo grado per dichiarazione infedele dei redditi e occultamento di scritture contabili. Conseguentemente era disposta la confisca per equivalente dei beni precedentemente sequestrati.
La corte di appello, adita dagli imputati, riformava la pronuncia in quanto rilevava l'intervenuta prescrizione del reato di dichiarazione infedele e quindi diminuiva la pena precedentemente irrogata, ma confermava la confisca disposta sui beni in sequestro appartenenti a uno dei due imprenditori.
Era così proposto ricorso per cassazione lamentando tra l'altro che stante la natura sanzionatoria della confisca per equivalente, essa non poteva essere confermata, come aveva erroneamente affermato la corte territoriale, una volta esclusa la rilevanza penale del fatto per intervenuta prescrizione.
I giudici di legittimità hanno accolto questo motivo di impugnazione: dichiarando il proscioglimento dell'imputato per il reato di dichiarazione infedele stante l'intervenuta estinzione per prescrizione del delitto, la corte di Appello oltre a rideterminare la pena da irrogare doveva anche revocare l'avvenuta confisca dei beni sequestrati
In altre parole il giudice nel momento in cui rileva l'intervenuta prescrizione non può disporre, atteso il suo carattere afflittivo e sanzionatorio, la confisca per equivalente delle cose che hanno costituito il prezzo o il profitto del reato.
Di conseguenza se dichiara l'estinzione del reato per prescrizione deve contestualmente revocare la confisca per equivalente, essendo venuto meno il sequestro cautelare per effetto della decisione, e disporre la restituzione all'avente diritto dei beni erroneamente vincolati
La sentenza è interessante perché i procedimenti per reati tributari si caratterizzano di sovente sia per il sequestro per equivalente, nella fase delle indagini preliminari, nei confronti dell'imprenditore di un importo pari al profitto del reato, sia per la loro (non rara) estinzione per intervenuta prescrizione.
In queste ipotesi la Cassazione chiarisce in modo netto che la confisca, e quindi il precedente sequestro, diventa illegittima e deve essere disposta la restituzione dei beni.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
La.A.

I PROGETTI DI RIFORMA

Ipotesi giudice unico fino a 30mila euro

Nelle proposte di Lega e M5S addio a Ctp e Ctr Si punta a tribunali del fisco

La maggioranza pentaleghista non si sottrae, così come i governi e i partiti che li hanno preceduti, alla tentazione di voler riformare la giustizia tributaria. In nome di un equo processo, e una macchina del contenzioso trasparente ed efficiente, con due proposte di legge presentate alla Camera dalla cinque stelle Vita Martinciglio (AC 1521) e dai leghisti Giulio Centemero e Alberto Gusmeroli (AC 1526)la maggioranza punta in primo luogo a voler garantire la massima autonomia e professionalità dei giudici tributari. Obiettivi che, secondo le due anime della maggioranza, potranno essere centrati prima di tutto sottraendo al ministero dell'Economia la gestione e l'organizzazione delle commissioni tributarie affidando il tutto a un organismo terzo come la Presidenza del Consiglio dei ministri. Ecco allora che le due proposte di riforma fanno rotta entrambe sull'istituzione di una cosiddetta "quinta magistratura" con gestione organizzativa del tutto autonoma e indipendente dall'amministrazione finanziaria, per altro parte in causa delle liti tributarie. Le Commissioni tributarie dovrebbero così lasciare il posto ai nuovi Tribunali tributari alle Corte d'appello tributarie e a una sezione speciale tributaria della Cassazione.

Tra le principali novità proposte è il reclutamento dei giudici tributari che avverrà con specifici concorsi pubblici, per titoli ed esami, su base regionale. Inoltre, secondo la proposta Centemero-Gusmeroli entrare a far parte della giustizia tributaria renderà incompatibile con qualunque altro incarico o iscrizione ad albi professionali.

Sotto la voce "equo processo" rientrano anche i tempi dei contenziosi e per ridurli si punta a deflazionare le liti davanti ai giudici togati. E questo con l'istituzione del giudice monocratico che sarà chiamato a giudicare le liti fino a 30mila euro d'imposta e per tutti quei contenziosi già oggi oggetto di reclamo-mediazione.

Incarichi a tempo (non più di cinque anni e non rinnovabili) per i presidenti dei futuri tribunali e corti d'appello tributari dove ogni collegio, se non monocratico, è presieduto da presidente di sezione o dal suo vice e giudicherà con un numero invariabile di tre votanti.

A difendere i contribuenti in contenzioso, almeno secondo la proposta di legge presentata dalla Lega, potranno essere sia in caso di giudizio collegiale sia in caso monocratico gli avvocati iscritti all'ordine e i professionisti iscritti nella sezione A dell'albo dei commercialisti ed esperti contabili. Il nuovo esercito di giudici professionisti non potrà comunque superare le 800 unità.

La vera grande scommessa della nuova riforma, rilanciata anche ieri a Padova dal sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci, sono i tempi di realizzazione. Tribunali e Corti di appello si dovranno insediare dal 1° gennaio, i regolamenti per disciplinare, giudici, procedure e attività secondo le nuove regole dovrebbero arrivare entro il 30 giugno e la nomina degli 800 giudici selezioni con concorsi pubblici dovranno essere ultimate a fine novembre prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.
G. Par.

SOSTITUTI D'IMPOSTA

Certificazione unica con più dati per le collaborazioni

Censiti il Tfm se tassato separatamente e i co.co.co non fiscalmente residenti

La certificazione unica 2019, relativa all'anno 2018, si è arricchita di una nuova sezione. Si tratta di sei caselle, che vanno dalla 741 alla 746, in cui devono essere indicate alcune particolari tipologie reddituali. In realtà, dal punto di vista grafico, si tratta di tre gruppi di due caselle: una denominata "codice" e l'altra "importo". I nuovi campi compaiono soltanto nel modello CU ordinario, il cui flusso è destinato all'agenzia delle Entrate e non in quello semplificato da consegnare al lavoratore.

Le istruzioni al modello precisano che, nei nuovi spazi, deve essere data specificazione dei redditi con trattamento fiscale e previdenziale non coincidente. I redditi da indicare sono contraddistinti da alcuni codici, analiticamente elencati nelle istruzioni e che vanno dal numero 1 al numero 7.

Se si inserisce il codice 2 in una delle caselle (741 o 743 o 745), si vuole affermare che l'importo indicato nella casella successiva (742 o 744 o 746), costituisce un un reddito derivante da collaborazione coordinata e continuativa. Nelle istruzioni si precisa, inoltre, che la classificazione non ha alcuna implicazione sui criteri di tassazione delle somme erogate.

Con particolare riferimento al codice 2, che caratterizza i redditi di collaborazione, si ritiene che la nuova sezione sia deputata a contenere anche i redditi percepiti e assoggettati a tassazione a titolo d'imposta e a tassazione separata. Rientrano nella prima fattispecie i compensi erogati ai collaboratori non fiscalmente residenti, mentre la seconda casistica comprende le indennità di cessazioni dei rapporti di co.co.co tra cui il Tfm (trattamento di fine mandato), vale a dire un compenso aggiuntivo che le società erogano, facoltativamente, agli amministratori al termine dell'incarico.

Il Tfm deve essere assoggettato a imposta attraverso due strade diverse. Trova applicazione il regime ordinario quando l'importo viene corrisposto a fronte di un atto privo di data certa; il medesimo regime è, altresì, previsto quando l'indennità supera il milione di euro. Può, trovare applicazione la tassazione separata, invece, quando il diritto alla percezione risulta da atto a data certa, anteriore all'inizio del rapporto. In tal caso, al momento del pagamento, il committente (la società), nella sua qualità di sostituto di imposta, esegue una ritenuta d'acconto del 20% (l'agenzia delle Entrate provvederà alla tassazione separata definitiva) e assoggetta il Tfm a contribuzione previdenziale (gestione separata Inps - 2/3 a carico della società, 1/3 a carico dell'amministratore).

Va ricordato, infine, che il Tfm a tassazione ordinaria viene indicato anche al punto 1 della certificazione (utilizzando l'annotazione BZ per segnalare quello che supera il milione di euro); mentre il Tfm a tassazione separata trova posto anche nella sezione dedicata al trattamento di fine rapporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Bardelli
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Arrestati i genitori di Renzi L'ex premier: pagano per me

Firenze, ai domiciliari per bancarotta fraudolenta. Il gip: piano criminoso in corso da tempo

I genitori di Matteo Renzi, Tiziano Renzi e Laura Bovoli, sono agli arresti domiciliari per bancarotta fraudolenta e false fatturazioni. Le misure cautelari sono state emesse dal gip di Firenze. Secondo l'accusa avrebbero provocato il fallimento di tre cooperative dopo averne svuotato le casse. Lo choc dell'ex premier, avvisato dagli avvocati: «Da figlio sono dispiaciuto per aver costretto la mia famiglia a vivere questa umiliazione immeritata. Ho fiducia nella giustizia italiana, ma non mollo di un centimetro». Tra i 15 indagati anche l'autista del camper delle primarie per la segreteria del Pd.

ADINOLFI, DE MARCHIS DI MARIA *e* **SERRANÒ,** *pagine 2 e 3*

L'inchiesta di Firenze

Bancarotta e false fatture i genitori di Renzi agli arresti domiciliari

Sotto accusa per aver provocato il fallimento di tre cooperative. Il gip: "Rischio di reiterazione del reato". Indagati in 15: tra questi l'autista del camper per le primarie dell'ex segretario pd

GERARDO ADINOLFI, FIRENZE

Tiziano Renzi e Laura Bovoli, genitori dell'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi, sono finiti agli arresti domiciliari in un'inchiesta della procura di Firenze che li accusa di bancarotta fraudolenta, emissione e utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti e omissione di versamenti previdenziali insieme ad altre 13 persone, amministratori e componenti del cda di tre cooperative – la Delivery Service, la Europe Service e la Marmodiv – che secondo l'accusa sono state «dolosamente caricate di debiti previdenziali e fiscali, e abbandonate al fallimento».

Ai domiciliari anche Mariano Massone, amministratore della Delivery Service, mentre è tra gli indagati per cui i pm Luca Turco e Christine Von Borries non hanno

Peso:1-12%,2-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

richiesto una misura Roberto Bargilli, ex autista del camper di Matteo Renzi durante le primarie del 2012. «Mai vista una cosa del genere – ha detto l'avvocato Federico Bagattini – arresti domiciliari per due persone prossime ai 70 anni per fatti presumibilmente commessi al più tardi nel 2012». Il prossimo 4 marzo i coniugi Renzi saranno in aula a Firenze per la prima udienza del processo su due false fatture. Proprio da quell'inchiesta sarebbe nato questo filone d'indagine.

Secondo la procura di Firenze la Delivery e la Europe Service, cooperative già fallite e la Marmodiv, per cui i pm hanno chiesto il fallimento, sarebbero state costituite essenzialmente per consentire alla Eventi6, l'azienda di famiglia, di avere a disposizione lavoratori dipendenti senza dover sopportare i costi degli oneri previdenziali ed erariali, tuti spostati in capo alle tre cooperative. Secondo la ricostruzione degli investigatori della guardia di finanza la Eventi6 (già Chil Post) si sarebbe avvalsa del personale formalmente assunto dalle cooperative, le quali, non appena raggiunta una situazione di difficoltà economica, sono state caricate dei debiti e fatte fallire.

Nel disporre la misura degli arresti domiciliari il gip ha analizzato «il modus operandi» adottato da Tiziano Renzi e Laura Bovoli. E ha motivato la misura per il «concreto e attuale pericolo che gli indagati commettano reati della stessa specie (tributari e fallimentari)». Per il gip ciò emerge «dalla circostanza che i fatti per cui si procede non sono occasionali e si inseriscono in un unico programma criminoso in corso da molto tempo, realizzato in modo professionale con il coinvolgimento di numerosi soggetti» e «portato avanti anche dopo l'inizio delle indagini». Per il giudice «non è ipotizzabile la concessione della sospensione condizionale della pena per la gravità concreta dei reati». In particolare per Tiziano Renzi e Laura Bovoli il gip parla di «condotte volontarie realizzate non per fronteggiare una contingente crisi di impresa, quanto piuttosto di condotte imprenditoriali finalizzate a massimizzare il proprio profitto personale con ricorso a strategie di impresa che non potevano non contemplare il fallimento delle cooperative». Per la Delivery Service Renzi, Bovoli e Massone sono accusati di aver omesso sistematicamente il versamento di oneri previdenziali e imposte. Per Europe Service sarebbero invece state omesse soltanto dopo l'abbandono della cooperativa da parte di Tiziano Renzi e Laura Bovoli: «Certo è che la fallimentare fine della cooperativa era ben prevedibile al momento del suo abbandono», scrive il gip. Quanto alla Marmodiv l'accusa è di aver utilizzato fatture per operazioni inesistenti. «Attualmente è in corso di compimento la fase dell'abbandono della Marmodiv da parte di Renzi e Bovoli – spiega il gip – è del tutto verosimile ritenere che, ove non si intervenga con l'adozione delle richieste misure cautelari, essi proseguiranno nell'utilizzo di tale modus operandi criminogeno, coinvolgendo altre cooperative».

L'inchiesta si è avvalsa anche delle intercettazioni. In una, una persona messa a capo della Marmodiv racconta al suo interlocutore di un incontro avvenuto il 23 maggio 2018 con Tiziano Renzi sottolineando la preoccupazione di quest'ultimo sulle sorti della coop e sulle ripercussioni che potrebbe subire personalmente: «Se mi viene fuori un casino anche lì ti lascio immaginare come può andare a finire per me e per mia moglie», avrebbe detto Tiziano.

I punti ig

Le vicende giudiziarie della famiglia dell'ex premier

1 **Le coop fallite**
L'ultima indagine sulla famiglia Renzi è della Procura di Firenze, l'accusa è di false fatture e bancarotta fraudolenta per aver fatto fallire tre cooperative

2 **Il caso "Chill Post"**
È bancarotta fraudolenta l'accusa che coinvolge Tiziano Renzi nel 2014. Nel mirino il fallimento della società "Chill Post", che distribuisce giornali. Nel 2016 la Procura di Genova ha archiviato la sua posizione

3 **L'inchiesta su "Eventi 6"**
Nell'aprile del 2018 la Procura di Firenze ha notificato a Tiziano Renzi, Laura Bovoli e all'imprenditore Luigi D'Agostino un avviso di conclusione indagini per alcune fatture considerate false

4 **Lo scandalo Consip**
Il padre dell'ex premier è finito anche nel 2016 al centro dell'inchiesta Consip con l'accusa di traffico di influenze. Due mesi fa la Procura di Roma ha però chiesto l'archiviazione perché «non vi sono elementi per sostenere un suo contributo nel reato».

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Bertelli
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Il racconto

La reclusione nella villetta di Rignano "A Tiziano è crollato il mondo addosso"

ALESSANDRO DI MARIA
LUCA SERRANO', FIRENZE

Dalla strada si vede Tiziano Renzi camminare avanti e indietro nelle stanze al piano terra della villetta di Rignano sull'Arno, frazione di Torri, in provincia di Firenze. Cammina e gesticola dietro i vetri, probabilmente parla con la moglie, Laura Bovoli, anche lei ai domiciliari.

Fuori, in strada esce il loro avvocato, Federico Bagattini: «È singolare, inusuale e incomprensibile che si somministrino gli arresti domiciliari a due persone prossime ai settant'anni per fatti presumibilmente commessi nel 2010-2011».

Il legale che ha seguito la famiglia Renzi in altre inchieste giudiziarie, scandisce le parole: «Singolare, inusuale e incomprensibile» ripete. Spiega anche che per il reato di «falsa fatturazione si parla di qualche decina di migliaia di euro e per la bancarotta di autoveicoli di scarso valore». È sera quando la notizia del clamoroso sviluppo dell'inchiesta della procura di Firenze arriva nel paese in cui l'ex premier Matteo Renzi è nato e cresciuto, dove il padre Tiziano è stato segretario del Pd e dove hanno sede le sue aziende, a cominciare da Eventi 6.

L'avvocato Bagattini prosegue: «Come sta Tiziano? È una persona che si sente crollare il mondo addosso e che immagina le conseguenze familiari e personali rispetto agli affetti più cari e anche dal punto di vista economico per la propria attività imprenditoriale».

In paese la notizia arriva a sera, quando le strade sono vuote, i negozi chiusi e la gente già nelle proprie case. Esce un vicino, David, vede fuori dalla casa dei Renzi le prime telecamere: «Non so niente, cosa è successo?» chiede e quasi senza aspettare la risposta si infila in macchina e accende il motore allontanandosi rapidamente. Da un portone di fronte rientra una ragazza, Silvia: «Ho saputo, ho saputo - dice -, ma non mi stupisco, queste inchieste si ripetono, c'è una specie di accanimento...».

Pochi minuti e l'avvocato Bagattini esce di nuovo in strada: «Nel merito dell'inchiesta posso dire poco. Ho avuto soltanto il tempo di dare una sbirciata alle carte, ma Tiziano ha espresso sconcerto, incredulità e prostrazione». In paese il padre dell'ex premier è molto conosciuto sia per la sua storia politica, prima nella Dc, poi nel Pd, sia per i pellegrinaggi che organizza a Medjugorie.

Antonio Ermini, ex segretario del Pd a Rignano e amico di Tiziano, racconta: «Ho incontrato Tiziano oggi pomeriggio e abbiamo parlato a lungo di Matteo, era tranquillo. Non si aspettava certo questa bufera...». Le reazioni tra i renziani doc che abbondano in Toscana, oscillano tra lo sgomento, la rabbia e i no comment: è su quest'ultima linea, per esempio, il sindaco di Firenze Dario Nardella. «Non credo ci sia nulla da commentare» fa dire dal suo staff. Twitta invece la deputata Pd Maria Elena Boschi che lancia l'hashtag «Siamo tutti Matteo Renzi».

> Ermini, ex segretario pd cittadino: "Poche ore prima era tranquillo: non sospettava nulla"

Peso:22%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Bercellii
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Il retroscena *La telefonata con l'avvocato e la reazione sui social*

L'ex premier sotto choc evoca il complotto "Misura assurda, il bersaglio sono io"

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Alle sette di sera, al centro sociale Grosa di Nichelino, Matteo Renzi riesce finalmente ad andare in bagno. Ha appena finito di firmare 100 copie del suo libro dopo aver parlato di fronte a una sala strapiena. Lo aspettano a Torino per la seconda tappa piemontese. È lì che squilla il cellulare, è lì che l'avvocato dei genitori gli comunica quello che è appena successo a Rignano sull'Arno, 400 chilometri più a Sud. In quel momento, grazie al cielo, Renzi è solo. Non circondato come al solito da decine di persone o di microfoni come capita alle presentazioni del suo libro. Un agente della scorta chiede all'ex senatore Stefano Esposito se può raggiungere l'ex premier. Renzi dà la notizia anche a Esposito. È sconvolto, pallido. Si sciacqua il viso. Esposito borbotta alcune frasi di circostanza e di rabbia: «Hai messo la testa fuori e ti hanno punito. Eppoi oggi c'era un'altra notizia da coprire...». Si riferisce alla consultazione grillina sull'autorizzazione a procedere. Salvatore Buglio, ex deputato renziano e organizzatore della serata, lo vede uscire con un'altra faccia. «Sotto choc». Viene presa la decisione di annullare Torino. Renzi si infila in macchina e torna verso Firenze. «Voglio leggere le carte», dice prima di chiudere la portiera.

Per alcuni lunghissimi minuti il telefono di Renzi squilla a vuoto anche se sul dislpay compare il nome di un amico. L'ex premier parla con gli avvocati e pensa alla risposta giusta. Il silenzio, una dichiarazione o un contrattacco? Sceglie l'ultima strada. Lo fa con un post su Facebook che scrive nella vettura che corre sull'autostrada. La premessa è la fiducia nella giustizia, «da servitore dello Stato». Il resto corrisponde a quel primo brandello di dialogo nel bagno di Nichelino. C'è un riferimento alla giustizia a orologeria per la coincidenza con il voto confuso sulla piattaforma Rousseau. «Casualmente proprio oggi». C'è il riferimento alla «strategia giudiziaria per eliminare un avversario politico». Eppoi c'è un tratto di umanità, quello che Esposito e Buglio, hanno intravisto poche ore prima. Lo choc.

Il padre, la madre, i nonni di 10 nipoti, i fratelli, la sorella, questo tsunami che travolge un'intera famiglia, una grande tribù. «Mi sento responsabile per il dolore dei miei genitori, dei miei fratelli, dei miei figli e dei miei nipoti. Loro sanno però chi sono i loro nonni. Sanno che possono fidarsi di loro. E sanno che ciò che sta avvenendo è profondamente ingiusto». Il lato umano si affaccia ogni tanto tra le righe. «Grave vicenda personale», scrive Renzi. Il marchio del dolore. «Ma ho molta fiducia nella magistratura e penso che tutti i cittadini siano uguali davanti alla Legge. Chi ha letto le carte mi garantisce di non aver mai visto un provvedimento così assurdo e sproporzionato. Mai. Vedremo se questi due cittadini settantenni, incensurati, sono davvero i pericolosi criminali che meritano questo provvedimento». La rabbia e il tormento di un figlio.

Se lui non avesse fatto politica, «la mia famiglia non sarebbe stata sommersa dal fango. Se io non avessi cercato di cambiare questo paese i miei oggi sarebbero tranquillamente in pensione». Mollare? Tacere? Ritirarsi per un po'? «Voglio che sia chiaro a tutti che non mollo di un solo centimetro. La politica non è un vezzo personale ma un dovere morale». Renzi che fa Renzi, si diceva una volta. Quindi, riparte. Nessuno stop. Dopo la mattina a Firenze, Renzi tornerà a Roma nel pomeriggio e terrà una conferenza stampa in Senato. Ieri ha già trovato la sponda di Berlusconi («se non avesse fatto politica non sarebbe accaduto»), di Casini, il rispetto di Salvini («niente da festeggiare»), l'abbraccio di un pezzo del Pd (Zingaretti: «Umanamente gli sono vicino»). Allora ritira fuori la spada: «Non ho mai avuto così tanta voglia come stasera di combattere per un Paese diverso e per una giustizia giusta. So però ciò che hanno fatto in questi anni alla mia famiglia. E mi basta per dire che non accetteremo nessun processo nelle piazze o sul web». Ma la notizia del voto sulla Diciotti finisce davvero per passare in secondo piano. Comincia lo stillicidio delle carte giudiziarie, dei passaggi processuali. Per Renzi è un giorno durissimo.

Peso:75%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:3
Foglio:2/2

Le frasi

Non c'è niente da festeggiare per l'arresto dei genitori di Renzi

MATTEO SALVINI

Questo caso non sarebbe accaduto con la nostra riforma della giustizia

SILVIO BERLUSCONI

Ho fiducia nella giustizia sono vicino a Matteo in questo momento doloroso

MAURIZIO MARTINA

Sono garantista sempre e vicino umanamente a Matteo Renzi

NICOLA ZINGARETTI

Annullata la presentazione del libro a Torino. Su Facebook allusione alla giustizia a orologeria: "Ma non accetterò processi in piazza o sul web"

L'ex premier Matteo Renzi durante una puntata di "Porta a Porta". Alle spalle il padre Tiziano

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Berdelli
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/3

Le intercettazioni

Quella finta coop creata soltanto "per guadagnare qualcosa di più"

MENSURATI *e* **TONACCI**, *pagina 4*

Tiziano Renzi e Laura Bovoli, genitori di Matteo Renzi MEGA

I verbali *Le carte dell'inchiesta*

La finta coop "per guadagnare di più" E i pagamenti fantasma agli immigrati

"Tutti sanno che la cooperativa è riconducibile alla famiglia Renzi. C'era pure il cognato di Matteo"
Il promemoria a Tiziano: "Per quel contratto devi intervenire sulla Guardia di Finanza di Genova"

MARCO MENSURATI
FABIO TONACCI, ROMA

I finanzieri da sempre le chiamano "bare". Sono quelle società, o meglio ancora cooperative, fantasma su cui gli imprenditori più spregiudicati scaricano il costo dei lavoratori, le imposte previdenziali, le tasse e le multe. L'inchiesta della procura di Firenze, che ha portato ai domiciliari i genitori di Matteo Renzi, racconta vita, morte e acrobazie fiscali di almeno tre "bare". La Delivery Service Italia, la Europe Service e la Marmodiv, che servivano alla Eventi 6 di

Peso:1-13%,4-70%

Il ritaglio di questo documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:2/3

Tiziano Renzi e Laura Bovoli per avere lavoratori senza dover versare loro i contributi.

Le cooperative

L'inchiesta parte da lontano, dal 2009, con la cooperativa Delivery Service Italia di cui Tiziano Renzi e Laura "Lalla" Bovoli, sono stati secondo i pm "amministratori di fatto" fino al 30 giugno 2010. In realtà la Delivery "è stata in regola solo per il primo anno di esercizio". Nel 2010 è stata sommersa dai debiti. Nel 2011 ha chiuso. La Guardia di Finanza ha ricostruito due "evasioni contributive", una di 287.131 euro per il 2010 e un'altra di 332.131. Risultano poi multe per violazioni della normativa sul lavoro, dovute "all'accertamento di lavoratori al nero". Di fronte a una situazione tanto compromessa, la signora Bovoli spiegò in azienda la necessità di aprire un'altra cooperativa «per cercare di guadagnare qualcosa in più». L'episodio è tutto in una email di Lalla al marito. «L'unica cosa che salvaguarda la coop è andare subito a dare gli stipendi e a far firmare contemporaneamente le dimissioni a tutti. Poi la nuova cooperativa, sommersa dalle consegne di vino e volantini, sarà costretta a riassumerli subito».

Il Metodo Renzi

È lo stesso Tiziano Renzi attraverso un'altra mail inviata alla moglie e al genero Andrea Conticini (coinvolto in un'altra indagine per alcuni fondi versati da associazioni umanitarie alla sua Play Therapy Africa, *ndr*) a spiegare nel dettaglio il Metodo con il quale la loro cooperativa Eventi 6 faceva utili. L'oggetto della lettera è il "contratto per il 10 per cento a todobien". Scrive il padre di Matteo Renzi: «Occorre predisporre un contratto che preveda questo compenso in base a un lavoro potenzialmente contestabile, anche se il contratto deve essere apparentemente non punitivo. Chiaramente per i clienti che Eventi 6 passerà come realizzazione alla cooperativa Marmodiv. Contemporaneamente creiamo una nuova cooperativa e la mettiamo pronta. Quando abbiamo preso in mano i lavoratori e abbiamo capito, facciamo il blitz, cambiamo il presidente e chiudiamo Marmodiv per mancanza di lavoro che nel frattempo, dall'oggi al domani, lo dirottiamo alla nuova».

La confessione

C'è anche un imprenditore, Paolo Magherini, che il 31 maggio scorso davanti ai pm fiorentini Christine Von Borries e Luca Turco che gli contestavano l'emissione di modeste fatture, apre il rubinetto e confessa a cosa serviva davvero la Marmodiv. «La Cooperativa era gestita da prestanome... ma tutti nel settore sapevano che era riconducibile alla famiglia Renzi, e in particolare a Tiziano e alla moglie. Poi c'era anche Andrea Conticini. Le fatture che mi avete esibito devo ammettere che sono false: mi fu chiesto di aprire una partita Iva e di emetterle. Mi venivano pagate via bonifico e successivamente io restituivo per intero la somma, in contanti. Questi soldi credo servissero a pagare in nero altri dipendenti. Non ero l'unico a cui era stato chiesto questo favore, ce ne sono molti altri».

Truffati gli immigrati

Tra questi "altri", secondo l'ordinanza del gip di Firenze, figurano diversi stranieri. Un caso limite, quello di Mohammad Nazir, titolare di una ditta individuale per la spedizione di materiale propagandistico. Ha emesso fatture per circa 40.000 euro, tra il 2016 e il 2017, in favore di Marmodiv. Gli investigatori hanno scoperto che: 1) all'indirizzo della sede della ditta, a Cesano Maderno, c'è un'abitazione; 2) la ditta non ha mai lavorato con la Marmodiv; 3) il signor Mohammed Nazir non risulta all'anagrafe. Ancor più paradossale la storia di Isajiad Amir, titolare di una dittaa Castiglione delle Stiviere. «Disconosco la fattura da 15.000 euro che mi mostrate – ha trasecolato davanti ai finanzieri – valuterò l'opportunità di denunciare chi ha utilizzato il nome della mia impresa per prestazioni che non ho mai effettuato».

"Intervieni sul Comandante"

Nello svolgere un'attività così sofisticata di smistamento commesse che andavano – secondo i magistrati – molto oltre il border line, servivano metodi spicci e anche degli agganci con uomini in divisa. Come si capisce in un documento sequestrato il 5 ottobre del 2017 nella sede della Marmodiv. Il file si chiama "Promemoria Tiz". Riporta stralci di corrispondenza personale di Tiziano Renzi. "Buongiorno Tiziano", esordisce il mittente di cui nell'ordinanza non è riportato il nome. «Per poter affidare la commessa all'associata, dovresti poter intervenire sul Comandante della Finanza a Genova, di cui ti ho già fornito il cognome». È datata 15 novembre 2016.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:3/3

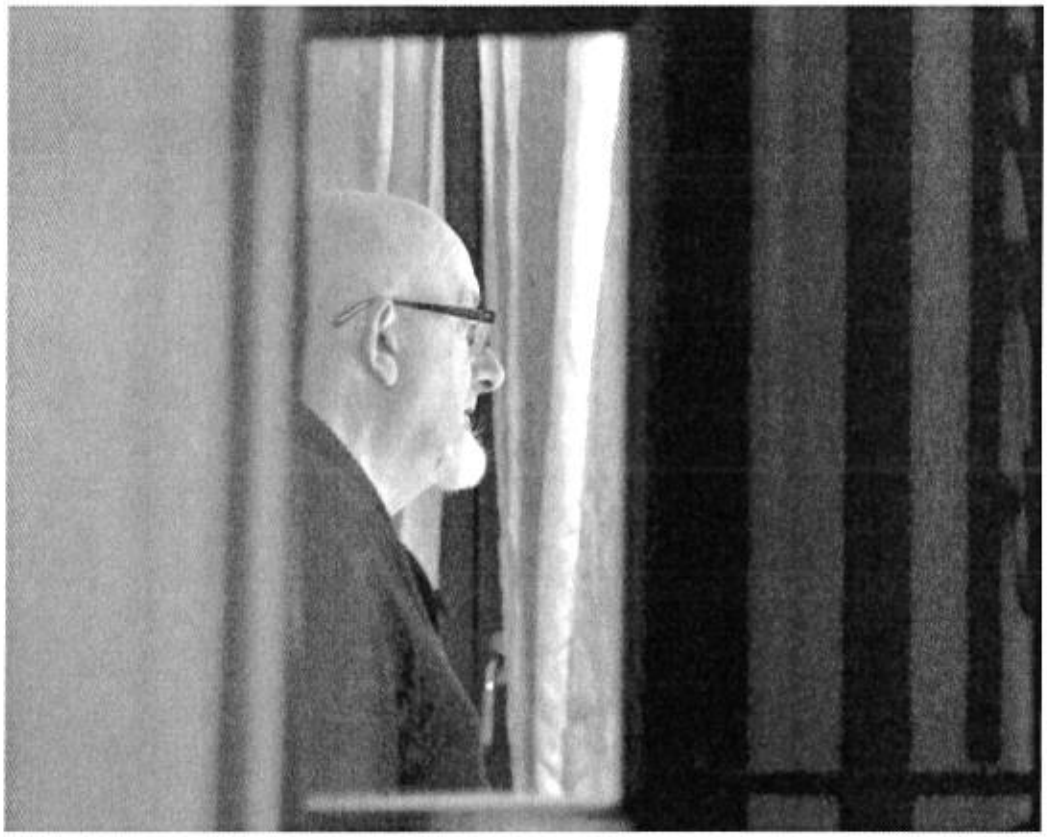
L'imprenditore Magherini: "Dopo che le fatture mi venivano pagate restituivo la somma. I soldi per pagare in nero altri dipendenti" ”

La mail di Renzi senior alla moglie: "Occorre predisporre un contratto che preveda questo compenso in base a un lavoro contestabile" ”

La studentessa di belle arti: "Tiziano mi mandò dal notaio a firmare gli atti della società. Era un amico di famiglia, mi fidavo di lui" ”

Il documento

L'ordinanza di custodia
L'atto di accusa dei pm contro i coniugi Renzi



GIULIO SCHIOSI

Nella villetta
Tiziano Renzi dietro la finestra al piano terra della sua villetta a Rignano sull'Arno, in provincia di Firenze

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Berdelli
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Movimento spaccato, il 59% assolve il leader leghista

Salvini, gli iscritti 5S: no al processo

La base del Movimento 5 Stelle dice no al processo a Matteo Salvini sul caso Diciotti, ma si spacca: 59 contro 41. In 52mila hanno votato sulla piattaforma Rousseau. Tante le denunce per il sistema in tilt.

CUZZOCREA, LOPAPA, SANNINO VITALE *e* **VECCHIO**

pagine 6, 7 e 8

Il governo e il caso Diciotti

Il Movimento dice no al processo a Salvini ma si spacca: 59 a 41%

Dopo una giornata segnata dai disagi del voto online, l'esito più gradito ai vertici 5S E oggi la giunta decide

CONCETTO VECCHIO, ROMA

Rousseau salva Matteo Salvini. La base M5S dice no al processo nei confronti del vicepremier leghista sul caso Diciotti, ma gli iscritti si spaccano. L'esito, comunicato alle 22 sul Blog delle Stelle, mezz'ora dopo la chiusura delle votazioni online sulla piattaforma Rousseau, fornisce questo responso: il 59,05 per cento (30.948 votanti) si è schierato contro l'autorizzazione a procedere, il 40,95 (21.469 elettori) a favore. Non proprio il plebiscito che i vertici 5S si aspettavano. Totale votanti: 52.417, record in una sola giornata. Una consultazione tormentata dalle polemiche e da un crollo del sistema operativo.

La maggioranza ha quindi stabilito che il ministro dell'Interno, lo scorso agosto, nel bloccare per cinque giorni lo sbarco nel porto di Catania dei 177 migranti, agì «per la tutela di un interesse dello Stato». Il tribunale dei mini-

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

la Repubblica

Ecizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

stri un mese fa ha chiesto al Senato di poter processare il ministro dell'Interno per il reato di «sequestro di persona aggravato». Oggi pomeriggio la Giunta per l'autorizzazione a procedere voterà sulla richiesta: a questo punto i No all'autorizzazione saranno nettamente prevalenti: Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Cinquestelle rappresentano 16 dei 23 componenti. Entro il 24 marzo l'aula di palazzo Madama dovrà ratificare o contraddire la proposta votata stasera.

«Far votare i cittadini fa parte del nostro Dna, lo abbiamo sempre fatto come accaduto per il contratto di governo. L'altissimo numero di votanti dimostra anche questa volta che Rousseau funziona e si conferma il nostro strumento di partecipazione diretta», ha scritto su Facebook il leader M5S Luigi Di Maio. «I nostri iscritti hanno valutato che c'era un interesse pubblico e che era necessario ricordare all'Europa che c'è un principio di solidarietà da rispettare».

Di Maio tira un sospiro di sollievo, perché per la Lega era «un voto anche sul governo», come aveva spiegato il viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi. «Un voto anche sull'operato dei loro al governo», aveva puntualizzato il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. «Li ringrazio per la fiducia» ha commentato Salvini l'esito del giudizio Cinquestelle.

ANSA/1

La "assoluzione"
Il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Per la base 5S, sulla Diciotti, non è da processare

Peso:1-5%,6-24%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Berdelli
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Il retroscena *Le tensioni nel M5S*

Di Maio assediato dai ribelli presenta il conto all'alleato "Ora stop alle autonomie"

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Quando i commessi della Camera aprono le pesanti porte di legno dell'auletta di via di Campo Marzio per farlo entrare, alle nove e quaranta di sera, Luigi Di Maio ha il volto di chi ha combattuto una battaglia estenuante. E non sa ancora se ha vinto oppure perso. Non sa se il salvataggio di Matteo Salvini attraverso il voto degli iscritti a Rousseau sarà ricordato, per i 5 stelle, come l'inizio del tracollo. O se da qui, salvando il governo e il destino della maggioranza giallo-verde, la forza politica che si ritrova a guidare potrà ripartire e diventare qualcos'altro. Un partito che si struttura sul territorio a costo di infrangere i dogmi delle origini. Un Movimento in grado di recuperare gli elettori delusi, soprattutto al Sud, chiedendo al leader leghista un pegno da pagare per una decisione che ha spaccato i cinquestelle mettendoli l'uno contro l'altro: congelare il progetto di autonomia per Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna fino a dopo le europee. E cambiarlo su quattro punti fondamentali: scuola, trasporti, ambiente, economia. Su questo, il vicepremier M5S ha chiesto un faccia a faccia con Salvini previsto per oggi. Intanto, però, ha un'assemblea da portare dalla sua parte. E quando prende la parola, la voce è tesa. Il piglio nervoso. Anche se per non lasciarlo in difficoltà è presente tutto lo stato maggiore: dai ministri all'ufficio di comunicazione. E se ha dalla sua nuovi pretoriani come la vicepresidente del Senato Paola Taverna, che tuona contro i dissidenti: «Quelli che si sentono "il Movimento" e che ora diranno che non accettano la votazione se ne devono andare», dice riferita alle senatrici Paola Nugnes ed Elena Fattori, che hanno scelto di non esserci. Nonostante minacce e promesse, però, come quella di una organizzazione nazionale a partire dai temi (che veda dentro dagli europarlamentari ad attivisti non eletti) e di delegati regionali per parlare con le categorie produttive nei territori, c'è gran parte del gruppo parlamentare in subbuglio: per il 22 per cento annunciato dai sondaggi (l'ultimo, Swg per il tg La 7). Per il cattivo funzionamento e l'inesistente trasparenza della piattaforma Rousseau («Quello è il vero problema», conferma chi parla con i vertici). Per la scelta di concedere a un ministro una protezione maggiore, davanti ai giudici, di quella che ha un normale cittadino. A esprimersi contro sono stati esponenti di governo come Carlo Sibilia, Vito Crimi, Andrea Cioffi; il presidente della Commissione Antimafia Nicola Morra; i senatori ortodossi Alberto Airola e Laura Bottici; il presidente della Camera Roberto Fico. Per ultimi, i sindaci Virginia Raggi, Chiara Appendino e Filippo Nogarin, che al *Fatto* hanno ricordato come loro, accusati di reati compiuti nell'esercizio delle loro funzioni, abbiano sempre affrontato i processi. È questo, più che la battuta di Beppe Grillo sul Comma 22 e sulla sindrome di Procuste, ad aver mandato su tutte le furie il capo politico. Il fondatore è stato chiamato e ha subito offerto una nota in cui dice, ancora una volta, «Scherzavo». Ma Di Maio ce l'ha soprattutto con la sindaca di Roma, tanto da costringerla a una dichiarazione riparatrice. E da far trapelare possibili ritorsioni: «Altro che stop al limite dei due mandati per sindaci e consiglieri comunali – spiega uno dei fedelissimi – Nogarin si vuole far bello per le europee, Appendino piange per le Olimpiadi mancate, ma non hanno visto niente». Questo il clima. Convincere tutti che bisognerà attenersi al voto della rete, come intimato dal capo, non sarà facile. Come non sarà facile sciogliere un altro paradosso: cos'accadrà se il tribunale dei ministri chiederà l'autorizzazione a procedere anche per Conte, Di Maio e Toninelli? A quel punto si dovrebbe votare uno scudo anche per loro. Bruciando via blog l'ennesimo tabù.

La mossa del leader per ricucire la frattura Taverna attacca "Chi non è d'accordo se ne deve andare"

Peso:28%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Sfida giallo-verde alle Europee

Governo al riparo, sollievo di Conte ma riparte lo scontro sui dossier caldi

Marco Conti

Tanto tuonò che non piovve. Almeno per ora. Dalla piattaforma Rousseau esce a sera tarda un verdetto che fa tirare un sospiro di sollievo a palazzo Chigi dove Giuseppe Conte ha trascorso la serata irritato per le voci su una sua presunta contrarietà al voto online.

A pag. 6

Primo Piano

Il governo alla prova

Conte adesso respira ma l'agenda resta al palo

▶M5S e Carroccio inaspriranno il duello sui temi bandiera, dall'autonomia alla Tav

▶Il voto pentastellato rafforza Salvini che inizia lo scouting nel Movimento

IL RETROSCENA

ROMA Tanto tuonò che non piovve. Almeno per ora. Dalla piattaforma Rousseau esce a sera tarda un verdetto che fa tirare un sospiro di sollievo a palazzo Chigi dove Giuseppe Conte ha trascorso la serata visibilmente arrabbiato per le indiscrezioni filtrate e poi smentite, relative ad una sua presunta contrarietà al voto online. Una tesi, che se confermata, avrebbe posto il premier in contrapposizione con la scelta fatta da Di Maio, e condivisa da Salvini, e aumentato le fibrillazioni nella maggioranza.

IL PARTITO

Resta il fatto che alla fine il vero vincitore di ieri sera è stato Matteo Salvini. Il leader della Lega vince il referendum su se stesso anche dentro il M5S e ciò conferma la progressiva assimilazione tra due partiti che hanno spazi sempre più ampi di convergenza e sorprende vi siano anche sul tema della giustizia e dell'immunità. Un'evoluzione che la Lega ha già fatto passando dal cappio esibito in aula nel '93 dal leghista Luca Leoni Orsenigo, al voto di leggi e lodi sulla giustizia dei governi Berlusconi. Ora tocca al M5S dire "no" alla giunta del Senato alla richiesta dei giudici siciliani. Alla senatrice Taverna dare dei «talebani» a chi lo avrebbe voluto e a Di Maio invitare i suoi a «evitare commenti» sull'arresto dei genitori di Renzi. Diventare, come sostiene il capogruppo di FdI Francesco Lollobrigida, «un partito come gli altri» potrebbe però risultare molto complicato per il M5S.

Il risultato della consultazione online mette ancor più ai margini l'ala di sinistra del Movimento con Nugnes e Fattori che ieri sera non hanno partecipato all'assemblea e che rischiano l'espulsione come tutti coloro che voteranno diversamente dal risultato di ieri. Tutta l'ala governativa, o che occupa posti e poltrone, si è infatti schierata a favore del "no" al processo. Ha spuntato un 59% che però lascia all'opposizione interna uno spazio enorme, il

Peso:1-3%,6-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

40%, che potrebbe aumentare se riuscirà a recuperare quella metà di iscritti alla piattaforma che ieri non hanno votato.

Scampato il pericolo, nella maggioranza giallo-verde le contraddizioni restano però tutte e il risultato di ieri sera, e l'assemblea dei parlamentari M5S, lo confermano. Tirar fuori Salvini da un processo molto rischioso, significa infatti salvare anche la politica del governo sull'immigrazione e non solo. Lo diceva ieri mattina a chiare lettere il sottosegretario Giancarlo Giorgetti secondo il quale quello del M5S «è un voto anche sull'operato del governo». Il problema è come andare avanti. Il contratto di governo è saltato da tempo e ora viene al più reciprocamente usato come randello.

Il M5S è in cerca di una nuova identità oscillando tra doppio petto e movimentismo. Le proposte riorganizzative illustrate ieri sera servono più che altro a Di Maio per mascherare la crisi identità. L'assemblea, senza streaming, molto somigliava a quelle di Forza Italia. Sia nella organizzazione, che negli argomenti usati da Di Maio per giustificare il calo nei sondaggi.

L'ala movimentista che fa capo a Roberto Fico per ora tace, ma prima o poi dovrà alzare la testa per evitare nuovi e importanti abbandoni e cercare di impedire che la Lega faccia scouting di parlamentari grillini specie nel Mezzogiorno. Il partito del doppio petto di Conte è stato narcotizzato subito dopo l'accordo con la Commissione sulla legge di Bilancio. Il rischio di una manovra correttiva, che ieri il sottosegretario Giancarlo Giorgetti non escludeva, potrebbe ridare al premier nuova centralità, ma su tutti gli altri temi dell'agenda è buio fitto. Dalla Tav all'autonomia differenziata, passando per la legittima difesa e le tante nomine bloccate - Inps in testa - è stallo. M5S e Lega litigano persino sul decretone che dovrebbe licenziare Reddito e Quota100. E maggio è ancora lontano.

Marco Conti

NEL POMERIGGIO VOCI SULLA CONTRARIETÀ DEL PREMIER ALLA CONSULTAZIONE ONLINE SECCA SMENTITA DI PALAZZO CHIGI

Il governo nell'aula di Montecitorio (foto LAPRESSE)

Peso:1-3%,6-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Primo piano | L'inchiesta

Lega e M5S: non festeggiamo. Berlusconi: notizia dolorosa

Il leader di FI: «Separare le carriere dei magistrati». La solidarietà a «Matteo» dalle varie anime del Pd

ROMA Il primo a commentare la notizia degli arresti domiciliari per i genitori di Matteo Renzi è il vicepremier Matteo Salvini: «Non festeggio per gli arresti e non commento le sentenze, io festeggio quando si arrestano i mafiosi, i ladri, i terroristi, i delinquenti. Se arrestano i genitori di un mio avversario politico non festeggio».

Cautela anche dai Cinque Stelle. «Se concordate eviterei commenti su Renzi, non c'è da gioire», ha detto Luigi Di Maio durante l'assemblea dei gruppi parlamentari M5S. Una posizione di basso profilo suggerita ai parlamentari, con un sms, anche dallo staff della comunicazione dei pentastellati. E confermata dal Guardasigilli, Alfonso Bonafede: «Non ho mai commentato vicende giudiziarie da quando sono ministro della Giustizia e non intendo farlo adesso».

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi torna su un suo vecchio sogno mai attuato: «Questa cosa dolorosa non sarebbe accaduta se anche la sinistra avesse accettato di realizzare la nostra riforma della giustizia, con separazione dei giudici dai pm, che devono avere una carriera diversa». Aggiungendo una frecciata: «Se non avesse fatto politica in un certo modo questo non sarebbe accaduto, e con una vera giustizia non sarebbe accaduto».

Solidarietà a Matteo Renzi è stata espressa da tutto il Pd ed in particolare dai tre candidati alle primarie. «Fiducia nella giustizia e garantista sempre. Sono vicino umanamente a Matteo Renzi», afferma Nicola Zingaretti. «Sono vicino a Matteo Renzi in questo momento difficile e doloroso e sono come sempre fiducioso che la giustizia farà il suo corso», commenta Maurizio Martina, mentre Roberto Giachetti si affida a un tweet: «Matteo Renzi noi ti conosciamo e sappiamo che neanche questa ti fermerà. E noi non ci spostiamo di un millimetro dalla tua strada perché sappiamo che è quella giusta».

Solidarietà all'ex premier arriva anche da Pier Ferdinando Casini: «Le parole di Matteo Renzi che, pur davanti a un provvedimento ritenuto stupefacente, ha affermato di credere nella giustizia gli fanno onore. Spero che faranno capire a tutti, anche ai più critici, lo spessore personale e morale dell'ex presidente del Consiglio».

Il presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni chiede di aspettare il lavoro dei giudici: «Su temi come questo bisogna aspettare che la magistratura faccia il suo corso. Noi abbiamo denunciato più volte e forse anche per primi, cose che non tornavano nella gestione di alcune vicende da parte della famiglia Renzi. Lo abbiamo fatto quando Renzi era "potente" semplicemente per amore di verità».

Giuseppe Alberto Falci

2

anni e 295 giorni la durata dell'esecutivo di centrosinistra guidato da Matteo Renzi, dal 22 febbraio 2014 al 12 dicembre 2016

Le parole

Io festeggio quando si arrestano i mafiosi, i terroristi, i delinquenti. Se arrestano i genitori di un mio avversario politico non festeggio
Matteo Salvini

Renzi penserà che se non avesse fatto politica queste cose non sarebbero accadute. Serve una riforma della giustizia
Silvio Berlusconi

Sono vicino a Matteo Renzi in questo momento di sofferenza per la sua famiglia. Resto fiducioso nei magistrati
Graziano Delrio

Peso:25%

Il consulto documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

PRIMO PIANO

Dal leghista sms a Conte e all'alleato «Grazie, ora vediamo in Parlamento»

Salvini in tour in Sardegna: «Bravo Di Maio che ci ha messo la faccia»

«Ringrazio il Movimento 5 stelle per la fiducia, poi non sono qua a stappare spumante né mi sarei depresso se fosse stato il contrario... Ero tranquillo prima e sarò tranquillo domani». Sono le prime parole di Matteo Salvini subito dopo aver appreso l'esito del no votato sulla piattaforma Rousseau al suo processo per la vicenda Diciotti. Appena arrivato al ristorante «Le Querce» di Sassari, il vicepremier annuncia un sms per il premier Conte e uno per Luigi Di Maio, che ringrazia pubblicamente: «Ci ha messo la faccia e lo ringrazio. E dunque lo avrei ringraziato anche se il voto fosse andato diversamente». Quindi, una nota quasi scaramantica: «Rousseau va bene, ma il Parlamento è sovrano». Un riferimento al voto della Giunta per le immunità del Senato di questa sera e al voto d'Aula che verrà. Pur precisando di non temere trappole da quel punto di vista.

Il risultato arriva alle 22 precise. I leghisti già in giornata scommettevano sul no stellato all'autorizzazione a procedere. Salvini, invece, della vicenda parla pochissimo: «Mi chiedono come sto vivendo queste ore. Di solito i politici andavano a processo perché rubavano. Se io ci andassi perché ho respinto i clandestini sarei orgoglioso di andare a processo». E ribadisce che la vita del governo è questione diversa: «Ognuno scelga secondo coscienza, il governo non è a rischio». Perché «ho dato un parola e vale più dei sondaggi e di 100 senatori in più».

Nel suo tour elettorale in Sardegna, Salvini deve anche incrociare una contestazione a Sassari e un ragazzino che in un video selfie gli dice: «Più accoglienza, più 49 milioni». Ma in ogni caso il ministro dell'Interno è il primo ad attenersi alla non drammatizzazione del quesito. Certo, tra i leghisti i malumori latenti negli ultimi giorni — da quando il Movimento 5 Stelle ha deciso di spostare la decisione sul voto online della piattaforma Rousseau — nel giorno delle consultazioni sono più percepibili, anche per il ritardo dell'esito del voto, spostato dalle 19 alle 21.30. Ma nessuno si lancia in commenti.

Solo Giancarlo Giorgetti esprime una certa perplessità di metodo: «La piattaforma Rousseau — osserva il sottosegretario alla presidenza del Consiglio — è una forma partecipativa che sicuramente può aiutare nel momento di crescita in termini di novità, ma misurata nelle responsabilità di governo qualche problema lo pone. Noi lo strumento che utilizziamo è quello delle urne elettorali». Giorgetti parla anche della vecchia alleanza: «A tempo debito decideremo». Ma «il centrodestra classico non c'è più in quanto tale. Non soltanto perché c'è Salvini come leader, ma perché la società italiana è cambiata, il mondo è cambiato e bisogna dare risposte non di tipo tradizionale».

Marco Cremonesi
Alberto Pinna

La piattaforma Rousseau misurata alle responsabilità di governo qualche problema lo pone
G. Giorgetti

Comizio Il leader della Lega Matteo Salvini, 45 anni, ieri nella piazza di Ozieri in provincia di Sassari, per la campagna delle Regionali (LaPresse)

Peso:25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring